ANNO 57 — TORINO *Lunedì 3 Dicembre 1923* — NUM. 287

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Sette numeri (col Lunedì)	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	65 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Orride e pietose visioni della catastrofe nelle Alpi bergamasche e bresciane

Quattrocentocinquanta vittime accertate - La difficile ricerca dei cadaveri, sepolti nel fango o trascinati lontano nel lago d'Iseo - Abitanti smarriti, inebetiti, randagi - La popolazione contro l'industriale Viganò - Ipotesi sulle cause del disastro - L'opera di soccorso - Il Re visita oggi la regione devastata.

(Dai nostri inviati speciali)

BERGAMO, 3 mattino.

Nella giornata di sabato la pioggia non ha concesso tregua e di continuo si è riversata, con violenti acrosci, sul luogo devastato. Solo verso sera cessò; sopravvenne la neve, che già copriva le alte vette dei colossi delle prealpi orobiche.

Risalendo il Dezzo

Ieri mattina, domenica, per tempo, ripartiamo per una seconda visita ai paesi, che ora non sono più. Il cielo ora sereno. Sulla strada che da Clusone conduce alla cantoniera della Presolana è un continuo via vai, convulso ed agitato. Attraversiamo il primo sbarramento e proseguiamo verso il luogo della catastrofe. Gli abeti ed i pini che fiancheggiano la paurosa discesa verso il Dezzo sono argentati da fiocchi di neve, che brillano ai raggi del sole di dicembre. Le cime della Presolana, di Pizzo Camino e degli altri numerosi monti che si serrano in cerchio ciclopico scintillano con riflessi abbaglianti. Già in fondo valle si intravedono larghe zone, chiazzate dal limo giallognolo dell'onda gigantesca che ha divelto pini ed abeti, schiantato ed asportato qualunque cosa che si frapponesse al suo corso di distruzione e di morte. A cento metri dall'ingresso di quella che fu una laboriosa borgata è il secondo sbarramento. Visto si lasciapassare e poi via di nuovo: questa volta, però a piedi, entriamo nel vasto cimitero di Dezzo. Qui apprendo che è già sul posto il prefetto Cantore col questore comm. Quarinoci, l'ex ministro dei LL. PP. on. Bortolo Belotti ed altre autorità civili e militari. Il prefetto Cantore ha subito impartito ordini perchè possano ricongiungersi i paesi di Vilminore e di Schilpario, rimasti tagliati fuori dal consorzio umano. E trovo pure sul posto il maresciallo dei carabinieri Ponti, un vecchio amico dei giornalisti, il quale mi è cortese di notizie. Egli, d'ordine dell'autorità, ha percorso ieri sera e nella mattinata la così detta via Mala, che congiunge il Dezzo con lo stradone nazionale che da Lovere mette a Edolo. Egli mi fa la narrazione del disastro compiuto dall'onda su quella via montana così pittoresca.

— Disastro completo, mi afferma. Via Mala, fino al passo del Lader, è completamente devastata: sono circa 2 Km. In seguito, la strada torna ad essere praticabile, quando si avvicina alla così detta centrale del Masunno, dove però scompare perchè è diventata il letto del fiume.

Gli chiedo notizie: — Quante vittime nello spazio dei 17 chilometri che separano il Dezzo da Corna?

— Fortunatamente, mi risponde, la strada e il fiume passano molto in basso, e le popolazioni del comune di Angolo e di Masunno sono in alto, sulla montagna, e quindi queste sono salve, mentre, invece, sono completamente scomparse le 30 famiglie che si trovavano attorno alla centrale di Angolo e a quella di Masunno.

— Quanti saranno i morti, su quella strada?

— Non è ancora accertato, ma credo non errare nell'affermare che supereranno i sessanta.

E lo stesso maresciallo mi narra un episodio tragico. Al Dezzo abitava con la propria famiglia l'albergatore Franceschetti, che ebbe la casa completamente asportata come le altre. Il Franceschetti venne ripescato a 27 chilometri dal luogo dove fu inghiottito dall'onda, e precisamente a Costa Volpino. Quivi fu riconosciuto. Ad Angolo e a Dezzo le due centrali, mi aggiunge il maresciallo, sono state rase completamente al suolo. Dei pesantissimi macchinari non vi è alcuna traccia.

Racconti di scampati

Continuo il mio pellegrinaggio. Mi reco ad un fienile dove sono stati raggruppati i cadaveri rinvenuti fra le macerie o rigettati dalle onde sulle sponde. Nel fienile stanno 13 cadaveri. Fra questi vi è un bambino di 5 anni, il quale giace ancora nella culla, appoggiando la sua testina sul braccio. Egli non è affatto sfigurato; sembra che dorma: solo è ricoperto di sangue. Accanto a lui è una robusta e formosa ragazza di 18 anni, che è stata riconosciuta da un lontano parente giunto nella mattinata. Per gli altri si sta ancora procedendo al riconoscimento. A questa opera assistono il segretario comunale di Azzone cav. Santi, il viceprefetto di Clusone, il prefetto comm. Cantore, il capitano dei carabinieri. Giunge sul posto il sottosegretario alla Guerra on. Bonardi, che è subito ricevuto dalle autorità, che gli fanno strada. Sul posto vedo pure la Croce Verde di Milano, giunta con 15 militi, e due autolettighe ripiene di medicinali agli ordini del commendatore Pedrini.

Intanto i militari del 78 fanteria, squadre di volontari alpigiani e militi della Milizia nazionale stanno lavorando per dissotterrare, se è possibile, i cadaveri, che si afferma debbano trovarsi sotto il sedimento di fango e di macigni. E intanto che si continua la ricerca dei cadaveri (in quanto è materialmente impossibile che si possano ancora trovare essere viventi sotto la valanga di fango), interrogo un fornaio che trovo sul posto e che è fra gli scampati. E' certo Novelli Stefano, d'anni 38, che abitava con la famiglia ad Azzone, sulla parte alta del paese. Egli però aveva a Dezzo il suo forno e il suo commercio. Tutte le mattine, verso le 3, discendeva da Azzone per iniziare la fabbricazione del pane. Anche sabato mattina, come al solito, si accinse al suo lavoro. Verso le 7, mentre stava lavorando, udì un boato inesplicabile. « Mi affacciai sull'uscio e quello che vidi non so descriverlo. Terrorizzato, fuggii nel retrobottega, messo monte, ma poi la casa crollò e mi trovai fra le onde. Io non udii più nulla. Più tardi mi risvegliai: mi trovavo sulla sponda del fiume Rino, all'asciutto. Come mi sono salvato non lo so ». Egli è ancora inebetito dal dolore. Il segretario di Azzone mi spiega come mai ha potuto salvarsi: l'onda gigantesca venuta dal Gleno, all'inizio di via Mala ha trovato la stretta della chiesa che ha provocato il rigurgito. Il corpo del Novelli venne così buttato su di una prato. A questo deve la sua salvezza.

La grande fiammata

Procedo nella visita alla frazione di Azzone, di cui una parte è rimasta intatta: deve la sua salvezza ad un enorme macigno, soprannominato il Cornone, avanzo di una torre viscontea; esso, mi afferma il Segretario, fu dichiarato monumento nazionale da oltre 50 anni. Questo grosso macigno ha salvato la seconda borgata. Attorno ad esso squadre di operai lavorano, perchè si afferma che fino a tarda ora di sabato sera furono udite grida doloranti di donne. Si ha ragione di credere che là sotto si trovano, se non ancora dei viventi, certo dei cadaveri. Il lavoro è infatti coronato in parte da successo: successo lugubre, doloroso perchè si rinviene un cadavere che viene subito trasportato alla cella mortuaria della frazione di Dezzo Azzone. Vengo pure a conoscenza che un'altra povera donna, una madre che ha perduto nella catastrofe il marito e cinque figli, si è salvata. Essa però è ferita ed è ricoverata in una casupola su di un dosso del monte. Mi reco da lei per interrogarla. Si chiama Chiantoni Fiorina, maritata Ferrari, di 41 anni. Il marito che faceva il carrettiere, sabato mattina verso le cinque, attaccati i cavalli al carro, si avviò verso la via Mala, dovendo recarsi nel bresciano a caricare merce. Il povero Ferrari fu raggiunto durante la strada dall'onda e, travolto, perì affogato. La Chiantoni invece si trovava nella sua casa. Essa attendeva alle faccende domestiche quando udì delle grida. Le sembrò di vedere una grande fiammata. Infatti si è poi appreso che erano le fiamme della centrale elettrica, incendiatasi per gli archi voltaici e i corti circuiti prodottisi. Essa cercò di afferrare i suoi figli, ma la casa rovinò completamente. Non sa come si sia salvata: si è trovata su di un prato, quando ha ripreso i sensi. Venne trasportata nella casupola tutta dolorante. Piange il marito e le cinque tenere creature. Ripete di tanto in tanto: — Però sarebbe stato assai meglio che il buon Dio avesse preso anche me! Non so trovare parole per infondere coraggio a questa povera madre la quale non ha più nessuno al mondo; non ha più nulla.

Ci avviciniamo ad uno scampato del disastro, e cerchiamo di interrogarlo. Egli tace, ode le nostre parole, e alza un braccio puntandolo là dove era la sua casa. Poi si volta, sorridendo. I suoi occhi non portano traccia di lagrime. Si sono aperti in modo smisurato. Egli non ha più ragione. Fissa con insistenza le macerie infangate con la speranza che qualcuno dei suoi cari esca dalla tomba. Domando ai presenti: Chi ha lasciato nel disastro? Mi si risponde: il padre, la madre, la moglie e tre bambini. E' un giovanotto di una trentina d'anni, e sembra un vecchio di 50.

"Eravamo tredici.. „

Terminata questa visita dolorosa, ci avviamo verso la cantoniera, per visitare la parte di Corna. Procediamo verso la cantoniera. Quivi dobbiamo sostare per un accidente automobilistico. Entriamo nell'albergo dei Franceschetti. La povera signora Teresa piange il marito, che ha perduto nel disastro, il padre, due fratelli e una sorella. In un angolo trovo un giovanotto. E' certo Piantoni Pietro. Riconosco in lui l'ufficiale postale che durante tutte le stagioni estive ci serviva nell'ufficio postale della Presolana; e che nell'inverno era con noi, sempre gentile, quando per le gare di sky si prestava a riaprire quell'ufficio postale e telegrafico che non funziona che durante l'estate. E' un giovanotto di 22 anni; ha la faccia contusa, trascina una gamba e porta un braccio al collo. Quasi inebetito egli mi dice:

— Come vede, egregio giornalista, io sono il solo della mia famiglia. Eravamo in tredici; dodici sono scomparsi. Sabato mattina mi trovavo ancora a letto quando furono uditi rumori strani. Mi alzai e feci per venire alla finestra. Trovai mio padre e mia madre che gridavano: salvatevi! Allora io, non comprendendo quanto avveniva intorno a me, abbracciai e baciai i miei genitori; quindi, lanciatomi in una camera vicina, dove dormivano tre piccoli miei fratelli, li presi in fascio, me li serrai al petto e cercai di fuggire. Ma in quel momento la mia casa crollava. Io, col tesoro dei miei fratellini al petto, ben serrati, mi trovai nel mezzo dell'onda. Compresi bene quale era la sorte che mi attendeva, ma non so per quale istinto io non respirai. Cercai trattenere il respiro. Intanto due dei miei fratellini mi erano scivolati dalle braccia. Io rinserrai allora il terzo per non perderlo, ma anche questo scomparve. Rimasto solo, cercai di nuotare per riportarmi alla sommità dell'acqua. Mi sembrava di esservi giunto, ma poi il mio capo cozzò contro una muraglia di legna, travi e alberi. Ero rimasto inghiottito e come ingabbiato. Nuotando con una mano, con l'altra cercai di aprirmi un'uscita. Vi riuscii con gravi stenti. Ero salvo, perchè potei respirare. Sarebbe bastato qualche secondo ancora perchè quell'acqua fosse anche per me una tomba. Riuscii a trarmi alla riva.

Il giovane, appena posto piede a terra, cercò di rintracciare qualcuno della sua famiglia; cercò affannosamente, ma invano; tutti erano scomparsi. Dove li avrà trasportati l'onda vorticosa? Non lo sa. Nessuno dei suoi fratelli, neppure il padre e la mamma, nè un vecchio zio vennero più rintracciati. Il povero giovanotto, che era risalito alla Presolana spera almeno di poter riavere dall'onda i cadaveri dei suoi cari, per dare loro sepoltura. Speranza, purtroppo vana, perchè fino a quest'ora l'onda non li ha restituiti, e forse giacciono sepolti nel fondo della valle.

Fra i salvati è anche il custode del bacino di Gleno. Egli nella mattinata notò qualche cosa di anormale, ma non seppe rendersene ragione. Gli sembrava che la diga non fosse più nella sua compattezza, gli parve che oscillasse. Lì per lì credette che si trattasse di traveggole dei suoi occhi. In ogni modo, egli fuggì sulla sponda destra, salendo in alto. Aveva fatto poche diecine di metri che la diga schiantava fragorosamente.

L'attesa del Re

Prima di lasciare il Dezzo, apprendo dal prefetto comm. Cantore, che, infaticabile da due giorni, è sul posto, dando ordini, consigli, infondendo negli scarsissimi scampati coraggio, apprendo che carichi di viveri e di vestimenta sono già giunti domenica mattina per gli scampati, per la popolazione bloccata. Sono giunte anche numerose squadre di lavoratori. Mi informa che oggi, lunedì, visiterà i luoghi del disastro S. M. il Re, che sarà accompagnato dal ministro dei LL. PP. on. Carnazza, il quale già ieri ha visitato una parte dei luoghi devastati. Ieri mattina sono pure giunti sul posto gli assessori di Milano, Alfieri e Dall'Ara, accompagnati dall'ing. Chiodi e da altri tecnici. Essi sono venuti per offrire la loro opera, ma ormai questa non è più necessaria, in quanto tutto è scomparso. Nel pomeriggio è pure giunto al Dezzo il comm. Franceschelli, commissario straordinario di Bergamo, insieme ad un segretario. Il questore comm. Garducci, d'accordo col fiduciario del partito fascista conte Suardo Giacomo che si trova pure da due giorni sul posto, e altre autorità militari presenti, fra le quali il generale comandante il presidio, il colonnello dei carabinieri, ordina i lavori urgenti di sgombero e di riattivazione. Alcune passerelle sono già state gettate sul Rino e sul Dezzo, permettendo così di congiungere i luoghi dove sorgeva la borgata di Dezzo con Azzone Cellere e Vilminore. Oggi la passerella lascierà il posto ad un ponte provvisorio carraio. Innumerevoli squadre di militi della milizia nazionale sono sul posto e prestano servizio coi carabinieri, agli ordini dei loro capi e del valoroso ufficiale degli alpini avvocato Monaldi, sindaco di Schilpario, e del commissario prefettizio di Clusone, avv. Bonzetti, che fu tra i primi a giungere, con l'ingegnere Gmur della Commissione reale della provincia di Bergamo e altre autorità. Sono pure giunte le squadre dei pompieri di Bergamo, di Ponte San Pietro, dello stabilimento Oetchiser e di altri stabilimenti della vallata. Il lavoro di sterro procede con foga. Tutti hanno l'ansia di rintracciare sotto il fango qualcuno dei loro cari. In tutti vi è una speranza, ma rimane semplice speranza, perchè il fondo valle non rende le sue vittime. Intanto vedo che è già stato impiantato il telefono da campo e squadre di operai telegrafisti stanno impiantando il telegrafo.

Attorno ai lavoratori si nota un uomo robusto e tarchiato, dallo sguardo ansioso. Egli interroga quanti giungono da ogni parte. Chiede affannosamente notizie. Lo avvicino, lo riconosco, è il direttore della centrale del Dezzo, Cattaneo, che ha perduto la moglie, un bambino, il fratello, la cognata e quattro nipotini. Il Cattaneo è rimasto salvo perchè, come già vi dissi, aveva lasciato la centrale sabato mattina, alle 5 e mezza, per visitare altri lavori in valle Seriana. Egli è inebetito; impreca, poi tace, e quindi sussurra: — Come vivrò solo! Non li rivedrò mai più. — Cerco infondergli coraggio ma egli scrolla la testa. Allora gli ricordo che deve vivere per la sua bambina, scampata dal pericolo, perchè si trovava a Bergamo presso la nonna, e per un altro figliolo, che trovasi nel collegio di Celana. Mi guarda e pare che dica che ho ragione; ma poi riprende sconsolato il suo calvario, la ricerca dei suoi cari.

Verso Corna

Io riprendo l'ascesa della montagna, per attraversare la valle del Tinazzo e proseguire verso Corna. Giungo a Lovere verso l'imbrunire, e trovo una quantità di persone che ritornano dal luogo del disastro. Sono operai in bicicletta, sono montanari su carri primitivi, sono industriali con le loro rapide automobili che procedono verso Bergamo lentamente, perchè il passaggio è reso difficile. Intorno a Lungo Lago, scorgo una enorme catasta di legname portata dalle acque del lago Sebino, che è ultissimo alla sponda e raccolto. Sono questi i primi indizi. Ma questa ormai è natura morta... Fra le cataste di legna si è pescato anche un letto, quasi completo, tutto contorto.

Giungendo a Ponte Barcotto, che distà da Corna una diecina di chilometri, vedo che è in parte allagato e il passaggio è difficile. Le campagne sono tutte ricoperte di fango e di tronchi d'albero e di masserizie. Più innanzi l'Oglio è rientrato nel suo letto. Ma a quattro chilometri da Corna, il passaggio è quasi impossibile. Sulla strada vi sono circa 40 centimetri di fango e larghe pozzanghere, che impediscono alla automobile di procedere. Dobbiamo scendere perchè l'automobile possa passare più leggiera: e così riusciamo ad attraversare questo spazio, che denota già l'entità del disastro, per addentrarci nel letto del disastro stesso. Vediamo muri abbattuti, strade devastate; i vigneti sono schiantati. Giungiamo a Corna che è quasi notte. Difficilmente possiamo intravedere i luoghi.

Entrando in Corna, vedo una folla di gente raccolta innanzi ad una cappelletta. Mi fermo e cerco di entrare. Un carabiniere mi vieta l'accesso. In quella cappelletta sono raccolti 35 cadaveri. Di questi 17 sono stati riconosciuti ieri sera, alla presenza di due magistrati del tribunale di Brescia. Altri 18 invece, attendono ancora di essere identificati. Apprendo così che altri 18 cadaveri sono stati pescati a Lovere e trasportati in quel cimitero. Fra questi, ripeto, vi è il povero Franceschetti del Dezzo. L'impressione che provo nell'affacciarmi alla porta della cappelletta non la posso descrivere. Quei poveri corpi sformati, raccolti l'uno vicino all'altro, coperti da un drappo bianco! Vicino ad essi sono raccolte delle membra. A chi appartenevano? Mistero.

Proseguo. Il ponte di Corna è stato completamente asportato e al suo posto oggi vedo enormi macigni di non so quante centinaia di tonnellate trasportati dall'acqua vorticosa. Di fronte sulla sponda destra dell'Oglio, sorgevano casupole di operai. Queste sono tutte scomparse, trascinando tutto le persone che vi si trovavano. Altre 14 case sono pure crollate più in alto, verso il Breno, ma gli abitanti di queste case fecero in tempo a fuggire, perchè le acque che straripavano dal Dezzo avevano trovato sfogo nel largo bacino dell'Oglio. Queste ultime case si trovavano sulla riva sinistra del Dezzo.

150 scomparsi

Vedo sul posto S. E. Bonardi, il quale sta discutendo con un capitano dei carabinieri e con le Autorità locali. Avvicino il gruppo e apprendo così che i morti, gli scomparsi nel Comune di Corna ammontano a 150 circa. Non è possibile precisare di più. Apprendo ancora che le centrali elettriche rase al suolo sono sei. La prima, quella di Bovecchio, che si trovava a 500 metri sotto il bacino di Gleno, la seconda Centrale, quella del Rino, fra Bovecchio e Dezzo, la terza quella di Dezzo, la quarta quella di Angolo, la quinta quella di Masunno e la sesta delle ferriere di Volpi. Sto appunto guardando le ferriere di Voltri. Esse sono ancora in piedi, ma così lesionate che sarà impossibile che possano tornare a riprendere il consueto lavoro le migliaia di operai ivi occupati. In tutta la borgata è un affannarsi di ordini e di contr'ordini, in mezzo ad un grande senso di desolazione. Sono state gettate alcune passerelle attraverso il letto del fiume Dezzo, ma il passaggio è difficile. I militi che guardano le passerelle consigliano di passare uno alla volta, perchè sarebbe pericoloso avventurarvisi in più. Seguiamo il consiglio e passiamo al di là.

Incontro il dottore di Darfo, il quale mi dice che nella camera mortuaria del suo ospedale ha raccolto 60 vittime. Alcune di queste sono state riconosciute, altre probabilmente appartengono alla disgraziata borgata del Dezzo, e il riconoscimento è più difficile.

— Speriamo — conclude — che anche queste possano essere riconosciute!

— Ma da chi, se tutti sono scomparsi?

Il dottore non risponde. Questa località dà una impressione anche più dolorosa di quella che possa dare il Dezzo. Lovere ormai non è scomparso, sembra un largo bacino; qui invece è la devastazione e la rovina. Si vedono numerose case lesionate, che dovranno certamente essere abbattute. Una bambina di 12 anni mi avvicina e mi dice:

— Senta, è di Milano lei?

— No, sono di Bergamo. Perchè?

— Perchè vorrei far sapere alla famiglia Danieli, di Milano, che abita in via del Teatro, che la sua famiglia è completamente scomparsa. Sono rimaste due sole bambine, una di 6 e l'altra di 7 anni, uscite di casa da pochi minuti per recarsi alla scuola. Avevano appena varcato il ponte, che questo crollava.

Proseguo ancora. Anche qui si danno ordini e disposizioni per assicurare case pericolanti e cercare di riattivare le comunicazioni sconvolte, ma penso che sarà affare assai lungo, perchè sono da smuovere macigni che sembrano vere montagne. Verso le 20 abbandono Corna, dopo aver fatto una visita all'ospedale, dove si trovano otto feriti, tutti leggeri per fortuna.

La triste statistica

Ritorno a Bergamo, dove faccio il triste bilancio di questo disastro. Quante vite sono state inghiottite dal vortice? Con precisione non possiamo dire. Certo si è che a centinaia possono contarsi gli scomparsi. A Dezzo Collere e a Dezzo Azzone il commissario di P. S. cav. Lo Turco, unitamente al parroco, e al segretario comunale Santo ed ad altre autorità locali salve per miracolo, ha fatto ieri mattina la chiamata della popolazione sulla scorta dei documenti dello Stato Civile. I pochi superstiti rispondevano con voce rotta da singhiozzi, che spesso si cambiavano in invocazioni disperate, allorquando i chiamati non rispondevano. Dezzo Collere dà la più alta percentuale, giacchè dove era la borgata ora scorre l'acqua che raccoglie gli ultimi rottami. Sono quindi 172 gli scomparsi, ai quali fanno riscontro 47 di Dezzo Azzone, parzialmente distrutta. Vilminore basso ha dato pure il suo contributo doloroso, e, benchè lieve, deve annoverare 7 vite tragicamente perite. Queggio, il primo paese che ha subito la furia dell'onda devastatrice, ha 14 morti. Le centrali idroelettriche di Bovecchio, Tino, Dezzo, distrutte, e quelle danneggiate di Angolo, Mussano e Ferriere di Voltri, hanno perso circa 60 persone. Devono poi aggiungersi i 150 morti di Corna, paese che ha subito l'ultimo e più terribile urto della valanga acquea.

Di tutte queste vittime circa 200 sono state recuperate. Le altre, il cui numero potrà essere suscettibile di aumento, saranno rese, ma non tutte, dalle acque e dall'orrida valle ormai sconvolta dagli enormi massi trasportativi dalla corrente. Molti cadaveri non ritorneranno più perchè l'onda e i macigni gli hanno smembrati, sicchè sono precipitati in fondo alle acque del lago Sebino che difficilmente rende le sue vittime.

Intanto l'autorità giudiziaria ha dato ordine di procedere al seppellimento immediato dei riconosciuti. Sia al Dezzo che ad Angolo, che a Corna, sono state ordinate le casse. Le vittime avranno sepoltura nei modesti e alpestri cimiteri rimasti, oppure in qualche largo spiazzo.

I danni materiali

I danni materiali sono incalcolabili: oltre alle borgate rase al suolo o gravemente danneggiate, abbiamo il danno delle centrali schiantate, degli impianti del bacino e delle centrali del Gleno che producevano 1500 cavalli d'energia e che costarono una trentina di milioni ai proprietari Galeazzi e Viganò; le centrali del Dezzo, che complessivamente superavano per potenzialità quelle del Gleno, avevano un valore di circa 25 milioni. Esse erano di proprietà degli industriali Zoppi, Pesenti e Beltracchini. Ed enorme è pure il danno prodotto alle Ferriere di Voltri, che hanno sede a Genova e che producevano carburo di calcio e bande stagnate. Ma altre industrie sono state pure inghiottite dall'onda divoratrice; segherie, fucine, mulini che approvvigionavano tutta la vallata. La sede dell'Agenzia della Banca mutua popolare di Bergamo, scomparsa a Dezzo, aveva un forte lavoro per queste industrie, ed ora tutto, cassa, contabilità, titoli, ecc. sono scomparsi nelle acque unitamente ai dirigenti dell'Agenzia. A Corna, oltre i danneggiamenti alle Ferriere di Voltri, sono cadute le case Spreafico e Martinelli. La corrente, che aveva poi deviato verso lo stabilimento Carburanti, produsse a questo gravissimi danni. Furono poi abbattute le case degli impiegati della Ferriera, il ponte di Corna, la trattoria popolare che era quella frequentata dagli operai, la casa Garroni, la casa Porricelli, un grande cinematografo, un grande bar, la casa Bealli ed altre minori. Rimase fortunatamente salva la casa Verlua, che si trova sulla destra del Dezzo. Essa ha dovuto la sua salvezza ad enormi macigni che l'ondata aveva travolto e che riuscirono ad arginare la furia delle acque. L'Agenzia della Banca Popolare di Corna è invece rimasta illesa. Sono state asportate le case della linea ferroviaria Brescia-Edolo.

G. A.

Paesaggio giallo

DEZZO, 3, mattino.

Da tre giorni il lago d'Iseo è divenuto un bacino di morti. Tutta una vallata, quella di Angolo, ha trovato nelle acque sebine il suo cimitero. Da tre giorni uomini e cose sono coperti da un enorme mantello giallo e limaccioso. La valanga di acqua e di limo ha mutato l'aspetto di uno dei fondo valle più pittoreschi, sebbene non molto conosciuti. Rinserrato tra due vallate notissime, Valle Camonica a destra, e Seriana a sinistra, incassato in una gola orrida e tortuosa, corre uno dei torrenti più copiosi, il torrente Dezzo, che dà il nome al primo paese da esso lambito e che costantemente, perchè i montanari, dà anche il nome al Vallone, vallone pauroso e triste, impervio ed accidentato, privo di facili comunicazioni che lo uniscono ai paesi vicini; esso ha avuto dalla fantasia popolare un altro battesimo: lo si chiama la Via Mala, la via buia e cattiva della sciagura. Per raggiungerla da Bergamo occorre sorpassare tutta la valle del Serio ed arrampicarsi fino alla Presolana. Più in alto, dove la valle si inerpica sui pendii della Presolana, comincia il dominio dei pini e delle roccie. Automobili, camions, motociclette, carrozze si inseguono oggi anche tra questi silenzi con un frastuono persino irriverente. Non tutti questi veicoli sono necessari per gli aiuti, e non tutti i passeggieri accorrono per qualche opera di pietà. Molti vanno per lo spettacolo, incuriositi, colle carte da consultare, coi giornali da controllare. Molti ritornano poi disillusi perchè lo spettacolo è mancato.

Difatti, quando — subito dopo il valico della Presolana, ci si cala giù giù per serpentine rischiosissime, lungo le pareti rugose e plumbee della via Mala ed a strapiombo, inseguendo coll'occhio qualche « botro » — si scorge finalmente il Dezzo, il torrente pauroso della tragedia, non vi è nulla che vi indichi la catastrofe. Non vi è che un colore: il colore del torrente non più bianco e smeraldino, ma fulvo ed ocraceo. Si è fatto di melma e pare immobile, tanto ora è lento dopo l'impeto strenuo. La rovina e la morte si sono precipitate nel Dezzo da una specie di anfiteatro ciclopico che sbarra la valle: fra merletti di neve spuntano le creste del Gleno, il pinnacolo della cima Camino e sotto la fascia pura candida dei nevai digradano non molto folti i piccoli boschi di larici. Da questo scenario, da questo palcoscenico di roccie è rotolata la muraglia di acqua e di pietre. Il bacino Viganò, uno dei più conosciuti, dopo quello della Barbellino, non può essere visto. E' all'altezza di 1500 metri e Vilminore e Dezzo si aggirano sui 800. Da qualche balza di Barzesto si scorgeva appena appena, lo sbarramento, o meglio si individuava tra gli scoscendimenti il costone gigantesco della diga che si è squarciata. Ma il disastro dov'è? La folla lontana si raffigura qualche cosa di tumultuoso, di selvaggio, in catastrofi del genere, dove spariscono uomini e paesi. Qui invece c'è pace: una morbidissima pace. Perchè tutto questo? Perchè la tragedia è sotto i nostri piedi. E' sepolta, è affondata. Noi le camminiamo sopra e non la vediamo: o vediamo soltanto ciò che affiora qua e là, come in un naufragio, nel quale i cavalloni si siano misteriosamente rappresi, trasformandosi in terriccio e fango. Ecco: sotto le vostre scarpe spunta un oggettino solido e nero. Si lavora con badili e picozze: è il pomolino della spalliera di un letto. Si scava, e tutto un letto grande, matrimoniale è riportato all'aria da quella fossa. Le coltri non sono scomposte. Sotto c'è qualcuno che sembra ancora dormire... badate a non procedere con incuria, si può inciampare su tutto: su una casseruola, su un materasso, su uno spigolo di una sedia, sull'ansa di un vaso. Si può camminare su di un tetto come su di un corridoio e su di un terrazzo.

Sul fango e nel fango

I morti, i primi, sono stati rinvenuti così: occhieggiava un lembo di tela, era la sottana di una donna; tra i sassi si scorgevano capelli: era un bambino. Anche una mano ed anche un piede si alzavano. Il paesino era sulle due sponde. Le case di sinistra si chiamavano del gruppo Dezzo Collere, quelle di destra di Dezzo Azzone. Delle prime, tra le quali si ergeva l'ufficio postale, quasi nuovo, non vi è più traccia. Più fortunato, al contrario, l'altro gruppo. Un roccione che si protende al basso salvò alquanto l'irruenza e protesse molte case dal crollo. Non potè impedire che le acque vi penetrassero fino agli ultimi piani e spazzassero via le masserizie e la gente. Tuttavia da questa i superstiti sono più numerosi. Dall'altra, cinque o sei soltanto. Quasi tutti vennero travolti e per chilometri e chilometri trascinati nei gorghi. Quali resti si potranno ritrovare un giorno sui margini erbosi del Dezzo o dell'Oglio o del fondo Iseo?

Sono deformati gli stessi cadaveri rinvenuti qui a pochi metri. Quasi tutti ignudi, sorpresi nel sonno, soffocati dal fango, sono stati lavati alla meglio, avvolti in lenzuoli ed in sacchi, e schierati sul pavimento di qualche camera intatta. Si direbbe che il limo abbia disteso sulla loro pelle una patina sottile di cera giallognola. Si distinguono nel mucchio, una donna, un bambino. Due piccini furono estratti abbracciati e le faccine dell'uno e dell'altro sono ancora vicine quasi si baciassero. Allineati, così, tutti quanti in doppia fila paiono dei fantocci!

Però anche i vivi si rintracciano. Così, inaspettatamente, ad un'ora sul tramonto, è stato soccorso un contadino ventenne. Si arrampicava per un greto e tentava sfuggire ai suoi inseguitori. Come un cane randagio scappava di forra in forra. Aveva gli abiti di una tinta paglierina, tanto erano impregnati di fango. Perfino nelle palpebre e nei capelli la melma era appiccicata e cristallizzata. Allorchè fu raggiunto, tremava atterrito. Masticò una galletta, ma senza voglia.

— Di dove sei?

— Uhm...

— Tuo papà, tua mamma?

— Uhm...

Non articolava parola e fissava gli astanti cogli occhi dilatati. Doveva certamente vagare per i bordi del Dezzo da una trentina di ore.

Inappuntabilmente i servizi di soccorso funzionano con disciplina e prontezza. C'è poco tuttavia da fare, qui, lungo la Via Mala. La strada che conduceva al torrente è pure pavimentata di detriti e di macigni, e per i 17 chilometri del vallone resterà impraticabile per molti mesi. D'altra parte, ciò che è andato distrutto a Dezzo, come a Bueggo, ogni sgomberato, a Vilminore e Angolo non può nemmeno in parte essere ricostruito. La sovrapposizione alluvionale si calcola che tocchi in certi punti i sette metri di altezza. In altri è già sprofondata e le infiltrazioni e le screpolature la sgretolano. Domani, comunque, si cercherà di scandagliarla con vanghe e rastrelli, dove soprattutto ha ingoiato abitati. Saranno adibite le squadre della Milizia nazionale, che già da ieri numerose si prodigano mirabilmente.

Colloquio col ministro Carnazza

Tra le autorità, oltre a S. E. Bonardi, si spinse fino a Corna e al punto di sbocco del Dezzo nell'Oglio, lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Carnazza. Ho potuto scambiare qualche parola con lui:

— Il problema è oggi soprattutto edile, disse il ministro. Occorre costruire case e strade. Ed è quanto si cercherà di fare al più presto, perchè i superstiti possano in qualche modo essere alloggiati.

— Notizie ufficiali, Eccellenza?

— Ufficiali nessuna, ma dalle informazioni che lo stesso attinsi pare che le vittime non superino le 500. Purtroppo l'acqua non scopre ancora i suoi segreti, e quanto ha travolto e travolge l'Oglio è mistero. Ripeto che per fare cifre più attendibili occorrerà aspettare più di una settimana. Il Governo, profondamente colpito dal nuovo lutto che la nazione soffre, provvederà con tutte le sue possibilità.

— E sulle cause, Eccellenza?

— Tutto è immaturo. Chi può vedere, stabilire, precisare?

Da Dezzo è impossibile scendere ora a Corna, dove alla confluenza coll'Oglio si apre la distesa alluvionata, e dove, nei pressi del ponte di Barcotto, va a ristagnare il maggior numero di cadaveri. Le nostre emozioni si sono rinnovate ad ogni ora, anche sulla Presolana, il luogo di transito dei pochi superstiti. Qui ritrovano la vita e forse qui per la prima volta anche la coscienza dell'irreparabile. In una trattoria, accanto al fuoco, un giovanotto di 30 anni torna ripetere anche a noi la sua tragedia. Non ha più volto. E' una maschera di croste, di piaghe, di cicatrici. Fa pena e ribrezzo anche da lontano con quelle guancie di un pavonazzo livido.

Posizione curiosa ed eccentrica, quella di Azzano: si accede da Dezzo per una carrozzabile ripida: si guarda Dezzo da 800 metri di altezza. Finora si è trovato un solo spettatore della catastrofe: il parroco, che parla facendone un quadro diabolico ed apocalittico. Se si pone mente che perfino le dinamo e le alternatrici, alcune potentissime, delle tre centrali elettriche distrutte sono state frantumate e smantellate e qualche segmento di esse fu scoperto a diecine e diecine di chilometri oltre l'Oglio, quale resistenza potevano mai opporre case ed uomini?

Le responsabilità

Circa le cause, molte sono le discussioni che nella vallata si fanno, ma non si ha alcuna notizia precisa. Ora si trovano al Dezzo numerosi tecnici, specialisti, industriali di Milano, di Brescia, di Genova e di altre città. Qualcuno è salito sino al bacino, per esaminarlo, ma nulla è dato sapere, perchè tutti mantengono per il momento un riguardoso riserbo. Il sig. Viganò, uno dei proprietari del bacino scomparso, è ricoverato a Vilminore, nella sua casa, che è guardata da un forte manipolo di militi della milizia nazionale, poichè la popolazione, ritenendolo, forse ingiustamente, causa del suo lutto, impreca contro di lui e vi è chi prorompe in minaccie di morte. C'è chi parla di sue responsabilità, per le soverchie economie che avrebbe fatto nella costruzione del bacino, ma alcuni suoi amici dicono che in ogni caso questo fatto non sarebbe imputabile a lui ma a coloro che sopraintesero alla costruzione e quindi, sempre secondo i suoi amici, il Viganò sarebbe comunque in buona fede.

G. B.

La partenza del Re

Roma, 3, mattino.

Ieri sera, alle ore 20,25, il Re col suo seguito è partito alla volta di Brescia per raggiungere i luoghi del disastro. Lo accompagna, in rappresentanza del presidente del Consiglio, il sottosegretario di Stato per gli Interni on. Finzi. Sarà ad attendere il Sovrano all'arrivo a Brescia il ministro dei Lavori Pubblici, on. Carnazza, che si trova già nella regione colpita, unitamente al sottosegretario alla Guerra, on. Bonardi, che vi si è recato fin da ieri.

Una tempesta sul Nilo

La rovina nei dintorni di Assuan

Parigi, 2 mattino.

Notizie provenienti dal Cairo informano che la provincia di Assuan è stata devastata da una tempesta di violenza inaudita. Pioggie torrenziali sono cadute all'est di Assuan, accompagnate da una valanga di sabbia e di pietre, staccate dall'uragano alle montagne vicine. Le rotaie della ferrovia sono state contorte e le linee telegrafiche e telefoniche sono state distrutte. La provincia si trova isolata. Villaggi interi sono stati inondati e molte case distrutte.

DA UN LUNEDÌ ALL'ALTRO

I concerti di musica da camera

Un concerto «per servire l'arte». Si potrebbe designare così il fine propostosi e raggiunto dalla organizzatrice del «Concerto di musica antica» svolto martedì scorso al Liceo. Non chiamare l'attenzione degli ascoltatori sui gli esecutori, ma volgerla sulla musica, il che è squisitamente artistico, ed assai raro, nella pratica, ove non so quanti concertisti rinuncerebbero agli applausi che facilmente compensano chi fa riudire note, notissime musiche, e però pigramente ascoltate, senza sforzo mentale, e limita l'interesse dell'audizione ai soliti confronti individuali. Se avessimo parecchi concertisti come la signorina Marietta Amstad il repertorio della musica da camera, così abbondante, e divenuto tanto angusto, sarebbe opportunamente ampliato in breve volgere di tempo, e la cultura del consueto pubblico ne sarebbe non poco avvantaggiata. Il programma, che già illustrammo, si svolse fra la più viva attenzione d'un pubblico numerosissimo, che manifestò calorosamente il proprio compiacimento. Era nel pubblico S. A. R. la Duchessa di Genova. Il madrigalismo di Marco da Gagliano che iniziò la serata, eseguito da Marietta e Maria Amstad, parve sorprendere una gran parte degli ascoltatori, per la desuetudine della forma e dello svolgimento; più avanti le più vicine musiche a una o due voci del d'Astorga, di Alessandro Scarlatti, dell'Hasse, dell'Händel, risultarono più accessibili e furono anche meglio gustate; Haendel e Bach, nelle cantate per voci, accompagnate dal clavicembalo e dal flauti, e Mozart, nei vezzosissimi duetti del «Così fan tutte», conquisero ed entusiasmarono. Gli applausi alla Amstad, all'espertissima e precisa Marietta, ed alla Maria, che, nuova ai concerti, promette di seguire il prezioso esempio della sorella, furono assai calorosi e lusinghieri. Ottima clavicembalista Alice Ehlers, tanto templata e mirabile «libera», di quella libertà che già il Frescobaldi ammetteva, e cui aderirono i massimi teorici dell'arte del clavicembalo. La toccata in re minore di G. S. Bach resultava, grazie all'eleganza ed alla varietà della registrazione, vigorosa e tenue nel suo alternarsi sentimentale; il melanconico, commovente adagio fu reso assai poeticamente. Un Allegro di Domenico Scarlatti, non ancora eseguito a Torino e concesso per bis, fu pure ottimamente colorito e con bravura dalla clavicembalista, cui il pubblico fece molte e meritate feste. In complesso, un concerto interessantissimo.

a. d. c.

AL CARIGNANO: «Il gioco dell'oca» di E. Serretta.

La Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori, diretta da Arturo Falconi, annunzia per stasera la prima novità: *Il gioco dell'oca*, di E. Serretta, commedia già rappresentata in altre città con lieto esito.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica E. Ruggeri). — Ore 21: «Il bello d'America», commedia di Veber e Gerbidon.

CARIGNANO (Compagnia Menichelli-Migliari-Pescatori). — Ore 21: «Il gioco dell'oca», commedia di E. Serretta (novità).

BALBO Stagione lirica). — Riposo.

ROSSINI (Compagnia diretta M. Casaleggio). — Ore 21: «Tersa a la nase» vaudeville di Vanizalo e Chiri, musica di Chiri.

SCRIBE — Ore 21: Serata di beneficenza. «Il teatro comico», di Carlo Goldoni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «I 3 sold d' barba. Steù • bisarria.

CHIARELLA — Music-hall — Ore 15,30 e 21. Battaglione femminile Royal Scotts, Pierrette Butterfly ed altri importanti debutti.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

II.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI — Società «Amici dell'Arte». Concerti martedì, giovedì, sabato e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Il Duca d'Aosta ha inviato al prof. Bresci che gli aveva fatto omaggio di una copia del volume riflettenti i fasti dell'Ateneo Genovese, un messaggio di ringraziamento nel quale esalta il contributo portato allo sviluppo del sapere umano dallo Studio Genovese, nelle cui aule sussurrò dinanzi le grandi parole della libertà Giuseppe Mazzini, Jacopo Ruffini e Goffredo Mameli.

DA PADOVA

Si sono battuti alla spada per questioni politiche, il segretario fascista per il Polesine ing. Enzo Casalini ed il fascista dissidente ragioniere Umberto Kilinger. Questi rimase quasi subito ferito al viso, per cui lo scontro è stato sospeso. Gli avversari si sono riconciliati.

DA ALESSANDRIA

E' rimasto investito da un'automobile condotta da certi Bellegarde di Genova, il geometra Doro Luigi, d'anni 40, riportando la frattura del femore.

Un audace furto è stato compiuto la notte scorsa in un alloggio di Valmadonna, nell'abitazione di certo Marcello Zeppa, al quale fu svaligiata la casa.

A favore dei danneggiati di Val Camonica sono state raccolte per iniziativa del dott. Prato, a Spinetta Marengo, circa L. 2000, che vennero consegnate al prefetto de Cadilhac.

Il siciano [illegible] che ha derubato il suo avvocato è il pregiudicato Amedeo Marchino, e non il fratello Pietro Marchino, un ottimo lavoratore, come erroneamente era stato indicato.

Alla salma del ten. Domenico Figini di Vignale Borbera, decorato di medaglia d'argento, sono state rese imponenti onoranze.

Il nuovo corso dell'Università popolare è stato inaugurato con una conferenza del prof. Bussano.

Il nuovo direttorio del Fascio si è recato ad [illegible] il prefetto, che, ringraziando, ha rivolto ai convenuti un appello alla disciplina.

DA NOVARA

L'apertura del valico di Brissago per le frontiere è stata decisa, secondo quanto informa un comunicato ufficiale. Sarà pure attivato il transito per via d'acqua col battello per Locarno. I transiti sono permessi a coloro che non sono muniti della tessera di frontiera ed a coloro che sono muniti di regolare passaporto o di tessera del turismo rilasciata in base alle vigenti disposizioni.

Una lapide a Borgolavezzaro è stata inaugurata alla memoria del fascista Mario Cattaneo, caduto durante la marcia su Roma.

DA CASALE MONFERRATO

Le gloriose salme di due tenenti, Papiano e Castagnone, trasportate dai cimiteri di guerra hanno avuto solenni onoranze funebri.

DA CHIVASSO

Una rivoltellata contro il direttissimo 128 è stata sparata ieri nei pressi di Castelrosso. Il proiettile perforò il vetro d'una vettura di terza classe, sfiorandolo. Dei frammenti di vetro rimase lievemente ferito all'orecchio destro il viaggiatore Celeste Baldinotti d'Aosta. I carabinieri indagano sull'attentato, che segue gli altri del genere sulla Milano-Torino.

DA CARIGNANO

Una sezione del partito liberale è stata costituita a Pollenzo. Il consiglio provvisorio è risultato così costituito: M. Rolfino, presidente; V. Tamagnone, vice presidente; C. Macargno, segretario; G. B. Perlato, A. Garigliano, S. Cuña, B. Cosso, consiglieri.

Una Conferenza di Adriano Tilgher a Fiume

Fiume, 2, mattino.

Adriano Tilgher ha parlato ieri nel pomeriggio al teatro «Verdi» davanti a numeroso pubblico, svolgendo il tema del teatro contemporaneo. Fu applauditissimo.

Un assassinio in pieno giorno sullo stradale di Pinerolo

Pinerolo, 3 mattino.

Nel pomeriggio di sabato, poco prima delle 16, un ragazzo percorrendo lo stradale provinciale in regione Tetti-rolle (Frossasco) rinveniva disteso sul ciglio della strada un uomo immerso nel sangue. Allarmato corse ad avvertire i famigliari che si portarono sul luogo. Il disgraziato che rantolava aveva due profonde ferite, alla testa ed al costato sinistro, prodotte da colpi di arma da fuoco. Il ferito spirava poco dopo rivelando le sue identità: egli è certo Rolando Battistassa fu Antonio d'anni 66, nato a Revello e domiciliato a Rivalta Torinese. Soggiunse ancora che lo sparatore era uno sconosciuto che, dopo il misfatto, fuggì in bicicletta in direzione di Torino. Dell'assassino non riuscì a fornire alcun altro connotato. Probabilmente il movente dell'omicidio è la rapina. Addosso al Rolando, che era reduce dal mercato di Pinerolo, vennero trovate L. 403 nascoste nelle calze. Non è escluso che tale somma sia sfuggita all'assassino, il quale si è probabilmente impadronito di altra somma tenuta nel portafogli che non fu rinvenuto. Le indagini sino a ieri sera non riuscirono a fare luce sul delitto.

ULTIME NOTIZIE

Le indagini sulla misteriosa morte di Filippo Daudet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

Quando un uomo appartiene alla vita pubblica, nemmeno i suoi dolori, nemmeno i suoi lutti più intimi sfuggono all'odio dei partiti, e gli odii che Leone Daudet ha suscitato nei suoi avversari si accaniscono intorno alla salma del figliuolo, tragicamente scomparso, in circostanze avvolte in un profondo mistero. E di questo suicidio — che avrebbe dovuto rimanere un doloroso fatto di cronaca — già si parla come di un secondo affare Syveton, il noto deputato nazionalista ritrovato morto asfissiato l'8 dicembre 1904, alla vigilia del giorno in cui doveva comparire innanzi alle Assise della Senna per aver schiaffeggiato nell'aula della Camera il ministro della guerra generale André, morte di cui ancora non si sa se dovuta a suicidio, a disgrazia o a delitto.

Il dramma in "taxi,,

Il fatto che oggi occupa l'attenzione pubblica già lo conoscete. Sabato 24 novembre, verso le 4, un giovanotto saliva solo in piazza della Bastiglia in un *taxi* e dava allo *chauffeur* l'indirizzo del Circolo Medrano. Non erano trascorsi cinque minuti, quando, all'angolo del boulevard Magenta, una detonazione echeggiò. Lo *chauffeur* si volse credendo allo scoppio di un pneumatico; fermò la vettura e scese. In quel momento si accorse che il giovanotto era steso nella vettura con una rivoltella ai piedi. Da due ferite alla tempia scorreva un rivoletto di sangue. Un agente di polizia da lui chiamato salì in vettura ed accompagnò il disgraziato all'Ospedale Lariboisière. Il ferito morì lungo il percorso. Il commissario di polizia del quartiere, subito informato, procedette ad una regolare inchiesta e udì i testimoni. Lo *chauffeur*, una persona intelligente e favorevolmente conosciuta, depose nel modo più assoluto e formale che il giovane era salito solo nella vettura e dichiarò di poter escludere in modo assoluto che qualcuno lungo il percorso avesse potuto salire o scendere, tanto più che egli, appena aveva sentito la detonazione, si era voltato ed aveva scorto il giovane rovesciato sul cuscini della vettura. Nessuno quindi avrebbe potuto scendere senza che egli lo avesse scorto. Di fronte ad una dichiarazione così categorica, la polizia chiuse le sue indagini, sembrando fuori di dubbio che si trattasse di suicidio. Il giovane non aveva alcun documento con sè e la sua identità non aveva potuto quindi essere accertata. Ma il giorno dopo la famiglia Daudet, il cui figliuolo aveva abbandonato la casa paterna fin dal giorno 20, colta da un sinistro presentimento, nel leggere sui giornali parigini questo banale fatto di cronaca, inviò il dott. Bernard, amico di famiglia, all'ospedale. Il dottore riconobbe nel giovane Filippo Daudet. Avvenuto il riconoscimento, l'autorità giudiziaria rilasciò il permesso di tumulazione e non fu sollevata da alcuno la richiesta di autopsia, poichè il suicidio sembrava evidente. Anche Leone Daudet rinunziò all'autopsia, che avrebbe avuto per risultato di far del chiaro attorno a questo doloroso avvenimento.

La versione del "Libertaire,,

Il suicidio sarebbe quindi rimasto ignorato alla maggior parte del pubblico, se sabato sera il giornale settimanale anarchico *Le Libertaire* non avesse lanciato, in una sua edizione speciale, la versione che Filippo Daudet, da due anni convertito alle teorie anarchiche, si sarebbe suicidato per protesta contro le campagne politiche del padre. Ed il giornale narrava che giovedì, alle ore 21, un giovane sconosciuto si era presentato nei propri uffici ed aveva dichiarato all'amministratore, certo Giorgio Vidal, di essere giunto da Le Havre, di essere anarchico per quanto figlio di borghesi e di mettersi a disposizione per fare un colpo che potesse vendicare Germana Berton. Lo sconosciuto avrebbe versato 200 franchi per il *Libertaire* e se ne sarebbe andato dopo che l'amministratore gli ebbe dato convegno per il giorno dopo. L'indomani, infatti, il giovane fu puntuale all'appuntamento e l'amministratore del *Libertaire* gli fece fare colazione in sua compagnia. Lo sconosciuto dichiarò di chiamarsi Filippo e chiese di che scrivere. Scrisse una lettera che chiuse accuratamente in una busta che consegnò al suo interlocutore, pregandolo di aprirla soltanto nel caso gli fosse accaduto qualche cosa. Nel tempo stesso gli consegnò un fascicolo di cartelle. La lettera venne aperta allorchè si seppe del suicidio del giovane. Era la lettera diretta dal disgraziato alla madre e che già conoscete. I foglietti erano dei poemetti in prosa che Filippo Daudet avrebbe scritto. Ma, se l'autenticità della lettera non è messa in dubbio, colla riserva però di sapere in quale circostanza essa può essere stata scritta, l'autenticità dei poemetti viene contestata, poichè essi rivelano un grado di istruzione e di cultura che Filippo Daudet non aveva. Ma prima ancora della pubblicazione del *Libertaire* erano pervenute all'*Action Française* delle informazioni che prospettavano l'affare sotto una luce meno semplice di quella che sarebbe a primo vista sembrato.

La singolarità delle ferite

Delle persone che avevano visto il cadavere del disgraziato ragazzo erano state colpite dalla singolarità della ferita. Contrariamente a quanto avviene in casi di suicidi a colpi di rivoltella, l'orificio maggiore, che è abitualmente quello d'uscita del proiettile, si trovava sulla fronte dalla parte sinistra; mentre l'orificio più piccolo si trovava dietro la testa dal lato destro. Inoltre la mano destra portava al disopra delle dita traccie di bruciature prodotte dalla polvere, ciò che non avviene a chi tiene l'arma in mano, ma che può invece spiegarsi se questa mano è levata in atto di difesa. D'altra parte indosso al ragazzo non si era trovato alcun documento, ma nel portafoglio si rinvenne una carta non scritta di sua mano e nella quale si leggevano gli indirizzi di persone appartenenti all'*Action Française*, il nome di Germana Berton, il nome dell'avvocato difensore della giovane anarchica ed il nome della segretaria dell'avvocato, certa Simona Levy. L'*Action Française* annunzia che un certo numero di informazioni ancora più impressionanti sono state raccolte, informazioni sulle quali si conserverà provvisoriamente il segreto, per la buona riuscita dell'istruttoria.

Ma la pubblicazione del «Libertaire» ruppe gli ultimi indugi del padre, che ieri sporse denunzia all'autorità giudiziaria per l'assassinio del figlio. E' facile immaginare l'emozione che le rivelazioni del «Libertaire» hanno prodotto alla sede dell'organo ufficiale del partito realista. Maurizio Pujo, uno dei maggiorenti del partito ed amico intimo di Daudet e Maurras, non ha potuto nascondere la sua indignazione per le affermazioni del giornale anarchico. «E' un'infamia — egli ha detto. — Filippo Daudet era conosciuto da tutti per i suoi sentimenti ardenti di «camelot», tanto è vero che, mentre noi non diamo in massima il bracciale di «camelot du roi» che a partire dall'età di 18 anni, egli era riuscito ad ottenerlo a 14 anni. Usciva quotidianamente col padre e nelle conversazioni non aveva mai avuto con lui la minima discussione. Adorava il padre ed adorava Maurras e Plateau, la cui tragica fine lo aveva grandemente impressionato. Tutti i suoi compagni lo stimavano infinitamente e lo consideravano come uno dei più coraggiosi e sicuri compagni di fede. Ma da tre giorni Filippo era scomparso dalla casa paterna con 500 franchi in tasca. Dove ha trascorso questi tre giorni? In quale luogo? Con chi? Come e da chi è stato attirato alla redazione del «Libertaire»? Come fu indotto a scrivere quella lettera? Noi crediamo — ha continuato il Pujo — che sia stato sequestrato e, sotto la minaccia di un'arma qualsiasi, abbia scritto alla madre la lettera che gli è stata dettata, nonchè i famosi poemi che il *Libertaire* ha pubblicato e che egli era incapace di comporre. Bisogna infatti tener conto che il disgraziato ragazzo non aveva mai fatto della letteratura e che ignorava tutte le sottigliezze dell'ortografia. Probabilmente egli ha voluto vendicare Plateau ed ha tentato di fare presso gli anarchici quello che Germana Berton ha fatto qui da noi».

Connessione con l'affare di Germana Berton?

Ma tutte queste sono impressioni, ipotesi, null'altro che ipotesi. Come è una ipotesi quella prospettata dalla «Liberté» e che è la seguente. Leone Daudet era furibondo contro le lentezze frapposte dalla Giustizia nel processare Germana Berton ed a disarmare con un verdetto esemplare la banda degli anarchici. Il figlio, un giovane di fervida immaginazione e di carattere un po' romantico, avrà voluto rappresentare una bella parte. Avrà cercato di entrare nel gruppo stesso degli anarchici, nascondendo la sua identità e cercando di guadagnarsi la loro fiducia, per sorprendere i loro segreti ed apportare alla sua famiglia ed ai suoi compagni le precisioni e le prove che la Giustizia tardava a scoprire. Ma in questo giuoco aveva da fare con qualcuno più forte di lui. Gli anarchici possono dare dei punti ai più abili poliziotti di questo mondo. Il ragazzo fu sequestrato ed interrogato e, dopo tre giorni, i suoi nuovi compagni gli fecero sapere che conoscevano la sua vera identità e lo avrebbero disonorato, gettando il sospetto su di lui, qualora non avesse loro obbedito ciecamente. E così, dopo avere tutto preparato per lo scandalo, gli anarchici avrebbero lasciato partire il giovanotto, dopo naturalmente averlo terrorizzato colle loro minaccie. Di qui la decisione del povero ragazzo di farla finita colla vita.

Ma anche questa è una pura ipotesi. Che il ragazzo sia stato assassinato o sia stato spinto tragicamente al suicidio, il risultato rimane su per giù uguale. I nemici di Leone Daudet sopra il cadavere del ragazzo stanno creando uno scandalo attorno ad un avversario temuto ed odiato.

Senza pregiudicare i risultati dell'istruttoria in corso, è permesso pensare che uno dei punti sui quali l'autorità giudiziaria vorrà fare luce sarà il seguente: come mai il giovane Filippo si è procurato una rivoltella? Poichè tutti gli amici suoi sanno che egli non portava mai armi. Sarebbe forse interessante provocare nuove dichiarazioni dello «chauffeur», la cui testimonianza è capitale. Finalmente sarà indispensabile conoscere l'impiego del tempo che il ragazzo ha fatto nei tre giorni che passò fuori di casa sua. Le spiegazioni del «Libertaire» sono incomplete e spetta alla giustizia di far parlare coloro che sanno qualche cosa. Ed è fuori dubbio che la giustizia si studierà questa volta di fare al più presto la luce attorno a questo fatto, che ha sollevato un'emozione profonda in tutti gli ambienti politici francesi.

A conferma della lettera di Leone Daudet al procuratore generale, una denunzia regolare per assassinio sarà presentata stamane all'autorità giudiziaria. I magistrati, ai quali la lettera di Daudet era diretta, gli avevano fatto osservare ieri che essa non costituiva una denunzia nel senso legale della parola, ed hanno precisato al padre, accasciato dal dolore, che siccome il suicidio era, fino a prova contraria, palese, la giustizia non avrebbe potuto aprire un'inchiesta sulle circostanze che avevano preceduto questo atto disperato, altro che se Leone Daudet avesse rivolto una denunzia formale per assassinio contro ignoti o contro una persona espressamente designata, oppure avesse sporto querela per diffamazione contro il gerente del *Libertaire* e il suo redattore Giorgio Vidal. Perciò fino a questo momento nessuna inchiesta è stata aperta circa la morte violenta di Filippo Daudet. Tuttavia l'incartamento è già stato costituito e un giudice istruttore è stato designato per esaminarlo, non appena la denunzia verrà regolarmente sporta.

Questa mattina in un articolo «*Il sangue innocente*» Leone Daudet ribadisce la versione dell'assassinio, attribuendo il movente al desiderio degli anarchici di spaventarlo con questa atroce vendetta alla vigilia del processo contro l'anarchica Germana Berton. «In quanto agli autori di questo assassinio — scrive il deputato della Senna — non vi è nessun dubbio: sentendosi da qualche giorno sospettati, poichè il cerchio di investigazioni si stringeva intorno ad essi, hanno fatto il primo passo, e gli articoli pubblicati dal *Libertaire*, la lettera che uno di essi ha scritto, ha osato scrivere alla mia cara moglie, alcuni giorni dopo la morte dell'innocente vittima, il biglietto infine, evidentemente dettato e unito a questa terribile lettera, tutto denunzia gli autori immediati dell'assassinio. Questo assassinio viene dopo quello di Plateau. Germana Berton non era riuscita a colpire il padre ed i suoi complici si sono vendicati sul figlio, sperando così di accasciarmi alla vigilia del processo della Berton. Ma questo calcolo — soggiunge il Daudet — sarà sventato: io e mia moglie abbiamo sofferto dal 20 novembre, giorno della scomparsa di nostro figlio, un supplizio senza nome, che tutti i padri e tutte le madri potranno comprendere. Ma dopo tanto tormento e dopo tante lacrime rimaniamo fermi l'uno e l'altro per ottenere il castigo dei carnefici».

Filippo Daudet voleva uccidere il padre?

Giorgio Vidal, redattore del *Libertaire* ha rivelato in un'intervista un particolare, che segnaliamo:

«Durante le conversazioni che ebbi con lui, (Filippo) abbiamo parlato di Germana Berton, di Plateau, di Leone Daudet e di molte altre persone in vista nella politica francese, ma egli non ha citato i nomi di persone o delle persone sulle quali aveva dichiarato di essere deciso di fare un gesto fatale. Ma dopo aver preso conoscenza della lettera di addio inviata a sua madre, e nella quale il figlio dimentica volontariamente il padre, per il quale, a quanto si dice, professava un amore profondo ed un'ammirazione illimitata, ho la convinzione che il venerdì 23 novembre, quando scrisse quella lettera in preda ad un nervosismo incontestabile, Filippo Daudet aveva deciso di assassinare suo padre! L'indomani, calmatosi questa esaltazione, Filippo Daudet avrà avuto orrore di sè stesso e dell'idea, che egli aveva potuto per un momento avere, di uccidere il padre, e si è dato la morte».

Nella repubblica renana

Dorten capo del governo provvisorio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, mattino.

Telegrafano da Magonza che il Governo provvisorio della repubblica renana, riunitosi ieri in seduta plenaria a Coblenza, ha deciso di accettare le dimissioni di Metzen e di Matthes. Il dott. Dorten è nominato all'unanimità capo del Governo provvisorio, ed è incaricato del portafoglio degli esteri. Teodoro Oehlen è eletto vice-presidente. La città di Coblenza rimane capitale della repubblica renana; tuttavia, siccome gli edifici pubblici sono occupati dall'Alta Commissione interalleata nei territori renani, il Governo ha stabilito la sua residenza negli edifici del Kurhaus ad Ems.

Ludendorf sarà nuovamente arrestato?

La lettera a von Kahr

Basilea, 3, mattino.

Un telegramma da Monaco del *Lokal Anzeiger* torna a parlare della possibilità dell'arresto di Ludendorf. «Questa volta — dice il telegramma — la voce sarebbe più accreditata e la imminenza dell'arresto del generale molto più probabile». Le cause dell'arresto potrebbero ricercarsi in uno scambio di lettere avvenuto recentemente fra Ludendorf e il commissario von Kahr, lettere nelle quali Ludendorf aveva aspramente attaccato von Kahr per la sua politica, che dichiarava ispirata alla negazione dei principi della libertà. In una di queste lettere von Kahr rispondeva a Ludendorf che «pure riconoscendo i grandi meriti del generale durante la guerra, egli si era trovato nella necessità di prendere alcune misure energiche nell'interesse della patria». Inoltre, come è noto, von Kahr pregava «sua eccellenza» di astenersi da qualsiasi misura pubblica, fino a che non fosse terminata l'istruttoria sugli avvenimenti dell'8 e 9 novembre. Fu a questa lettera che Ludendorf rispose affermando che von Kahr agiva sotto la pressione di suoi amici politici, per i quali l'amore della patria passava in ultima linea. Ad ogni modo, per quanto si parli da parecchio tempo dell'arresto del generale, tale notizia va sempre accolta con molta riserva.

Quattro vittime in una manovra di idroplani e sottomarini

Parigi, 3, mattino.

Un terribile accidente di aviazione è avvenuto ieri al largo di Cherburgo, durante esercizi combinati fra sottomarini ed idroplani. Uno di questi, che recava a bordo otto passeggeri, sceso in mare in seguito ad una avaria al motore, è stato trasportato dalla violenza del mare al largo. Gli apparecchi ed i bastimenti disponibili si sono messi subito alla sua ricerca, ed una nave ha trovato l'idroplano la notte scorsa alle 3 del mattino presso le coste inglesi. L'idroplano si è capovolto durante le operazioni di salvataggio, rese difficilissime dal mare grosso. Dei tre ufficiali e dei cinque graduati che componevano l'equipaggio, quattro soltanto hanno potuto essere ritrovati; il tenente di vascello Dauvin è rimasto ucciso da un'ala dell'elica; il tenente di vascello Renaut e due sottufficiali sono scomparsi.

Colloquio fra Mussolini e De Capitani

Roma, 3, mattino.

Il presidente del Consiglio ha ricevuto ieri in particolare udienza l'on. De Capitani D'Arzago, presidente del gruppo parlamentare liberale. Il colloquio, che è stato lungo e cordiale, ha avuto per oggetto argomenti riflettenti la situazione politica.

Premi per 4 milioni al titolari dei libretti di risparmio

Roma, 3, mattino.

E' stato pubblicato il testo del R. D. legge che istituisce speciali premi di incoraggiamento, a decorrere dal corrente anno e per un importo di 4 milioni, da sorteggiarsi a favore dei titolari dei libretti nominativi delle casse di risparmio postali e dei possessori di quelli al portatore nel Regno, i quali abbiano accreditato a loro favore al 31 dicembre di ciascun anno un credito non inferiore alle lire 2000.

Il nuovo Direttorio fascista di Novara

Novara, 3, mattino.

Alla sede del Fascio locale ebbero luogo le elezioni per la nomina del nuovo direttorio in seguito alle dimissioni di quello finora in carica. Riuscirono eletti consiglieri: Battaglia Isidoro, Boeri avv. Camillo, Cocola capitano Vittorino, Barozzi Mario, D'Arienzo colonnello Ugo, Frego Gaudenzio, Migliarini Alfredo. Segretario amministrativo: Cattaneo rag. Guido. Sindaci: Colli geom. Carlo, Mongozzi rag. Primo. Revisori: Bellotti-Ferraroli Francesco, Sacchi dott. Antonio.

Furono spediti telegrammi all'on. Mussolini ed all'on. Giunta.

La vertenza dei tramvieri biellesi risolta

Novara, 3, matt.

Durante la discussione del concordato fra la Società delle Tramvie del Biellese e della Valsesera ed il personale dipendente, sorgeva un conflitto sulla questione dei riposi annuali, che la Società non intendeva di concedere in base al decreto-legge N. 2239 del 19 ottobre 1923. Le trattative furono quindi sospese e la Segreteria locale inoltrava ricorso al Segretario nazionale perchè procedesse alla revisione del decreto in parola. In seguito a questa revisione sono stati concessi i richiesti 10 riposi annuali a tutto indistintamente il personale delle tramvie suddette, sicchè la vertenza viene ad essere appianata.

Spinetta Marengo inaugura il monumento ai caduti

Alessandria, 3, matt.

Spinetta Marengo ha inaugurato ieri alla presenza delle autorità della provincia e di folla enorme il monumento ai caduti, pregevole opera d'arte dello scultore cav. Attilio Strada di Alessandria. Si è formato il corteo che ha recato omaggio alla lapide dei caduti d'Africa e posata in piazza delle Scuole ha sostato davanti al monumento ove venne celebrata la messa al campo dall'ex-cappellano militare don A. Garavento di Tortona. Dopo lo scoprimento del monumento hanno parlato Grasso Isnardi, il sindaco sen. [illegible], la madrina del monumento signora Sciolla e infine, ufficialmente, l'Alto Commissario per le ferrovie on. Torre, tutti applauditissimi.

Il viaggio dei reali di Spagna

illustrato da Re Alfonso e da Primo De Rivera

Barcellona, 3, mattino.

In occasione del passaggio dei Sovrani la popolazione ha fatto loro un'accoglienza veramente entusiastica. In serata ha avuto luogo un solenne ricevimento nel salone del Trono della Capitaneria generale, al quale hanno preso parte re Alfonso e la regina Vittoria. Il generale De Rivera ha pronunciato un discorso, nel quale egli ha ripetuto la soddisfazione per il viaggio compiuto dai Sovrani in Italia ed ha soggiunto che egli è felice anche per il fatto che questo viaggio è stato compiuto proprio nel momento in cui una nuova Spagna sta per sorgere. Anche re Alfonso ha parlato, facendo rilevare che egli si è allontanato dalla Spagna per andare in Italia non solo perchè la visita era nell'interesse del paese, ma anche perchè egli sapeva che l'esercito avrebbe vegliato sulla sicurezza del paese. La Spagna, ha soggiunto il Re, si è incamminata sulla strada della sua salvezza. Essa desidera di riorganizzarsi e di lavorare; desidera che tutti i suoi figli abbiano il lavoro e il benessere che loro spetta per portare la Nazione al posto che merita. Re, esercito e popolo, tutti dobbiamo assolutamente essere uniti, ha continuato il Sovrano. Mentre stiamo giocando l'ultima carta per l'avvenire della Spagna, è necessario vincere. Il Re ha fatto quindi rilevare come l'Italia riconosce gli sforzi che la Spagna sta compiendo ed ha pregato il colonnello Marsengo di farsi interprete della riconoscenza spagnuola presso il Re, l'esercito ed il popolo italiano, che hanno loro fatto entusiastiche accoglienze.

Il presidente del Direttorio militare spagnuolo, generale De Rivera, in una conversazione avuta con un inviato speciale dell'*Agenzia Fabra* ha fatto le seguenti dichiarazioni: — Non pretendo certamente, in occasione del viaggio reale, di avere scoperto l'Italia leggendaria ed artistica, ma è tuttavia interessante segnalare l'attuale evoluzione o rivoluzione spirituale del popolo italiano. Io non conoscevo l'Italia, ma sono convinto che prima dell'avvento al Governo del fascismo essa non era come è ora, come pure la Spagna qualche mese fa era ben diversa dalla Spagna attuale. I due popoli perverranno certamente alla più grande prosperità e grandezza. Tutte le classi sociali lavorano in Italia indefessamente, e si osserva una disciplina civile e militare straordinaria. La razza ha ben compreso che senza lavoro, senza disciplina e senza ordine non può esservi prosperità e che l'indipendenza non può esistere assolutamente senza un ideale e uno spirito di sacrificio. Il generale Primo De Rivera ha fatto al corrispondente dell'*Agenzia Havas* sul recente viaggio in Italia le seguenti altre dichiarazioni. E' necessario segnalare l'evoluzione della rivoluzione italiana. L'Italia lavora con accanimento, e vi si osserva una disciplina civile e morale straordinaria perchè si è compreso che senza lavoro e senza disciplina non esiste prosperità. In Italia le idee madri, come la fede, il patriottismo, la disciplina, l'amore al lavoro e il rispetto alle autorità, sono insegnate alla gioventù. Il Governo non ha alcuna debolezza a tale riguardo. La Spagna a questo riguardo agisce con una debolezza inconcepibile, fatta per condurci alla rovina. Io ritorno dal viaggio in Italia più disposto che mai a fare il mio possibile per cancellare fino il ricordo del libertinaggio e della indisciplina sociale interpretando così il sentimento del vero popolo e della gente onesta. Il signor Mussolini è un uomo straordinario come educatore di moltitudini e il nostro atteggiamento e la nostra simpatia per l'Italia non possono significare che lo sviluppo delle nostre relazioni commerciali e politiche ma mai alcuna ostilità o alcun tentativo di isolamento riguardo agli altri paesi».

Alba in stato di accusa

(Servizio speciale della «Stampa»)

Madrid, 3, mattino.

Con ordinanza del giudice speciale, l'exministro degli esteri Alba, la cui residenza attuale è ignota, è posto in stato di accusa per il reato di falsificazione e di truffa per l'affare delle ferrovie di Valladolid; gli viene intimato di comparire entro un limite di dieci giorni innanzi all'autorità giudiziaria di quella città.

L'astensionismo degli antivenizelisti nelle elezioni greche

Venizelos invitato a ritornare

Atene, 3, mattino.

I giornali pubblicano che tutti i partiti di opposizione ed antivenizelisti, compresi i partigiani di Zaimis, hanno deciso di astenersi completamente dalle prossime elezioni. Tali partiti non presenteranno alcuna candidatura e consiglieranno ai propri aderenti di non partecipare alla votazione. Nel pomeriggio i venizelisti hanno tenuto una riunione nella quale hanno deciso di domandare a Venizelos che egli faccia ritorno in Grecia.

La domenica del Principe Ereditario a Genova

Entusiastiche accoglienze - La partenza per Roma

Genova, 3 mattino.

Sono proseguite ieri le imponenti manifestazioni al principe ereditario, che sono continuate fino alla sua partenza. Fin dalle 8 lungo le strade che il Principe dovrà percorrere per recarsi all'ospedale civile di San Martino d'Albaro, le truppe d'onore sono schierate, trattenendo fittissime ale di popolo. Alle ore 8,35 il principe esce da Palazzo Reale e in automobile si dirige alla collina di San Martino. La folla scoppia in applausi e in evviva. Il principe ringrazia sorridendo. All'ospedale è ricevuto dalle autorità e scortato fino alla sala del Consiglio, ove si svolge la cerimonia inaugurale. Quindi il presidente dell'ospedale comm. Moresco, offre al principe una grande medaglia d'oro a ricordo della cerimonia. Accompagnato dal seguito il principe visita quindi tutto il villaggio ospedaliero, salutato da una manifestazione alla quale partecipano anche i malati radunati sulle ampie terrazze. Alle 10 il Principe si reca a Sturla, al «Club Nautico». Tra grandi ovazioni, gli vengono lanciati fasci di fiori. Dopo una visita al Parco delle Rimembranze che occupa un'intera collina, il Principe ritorna a Palazzo Reale e ne esce poi alle ore 12 per recarsi in prefettura, dove gli viene offerta una colazione. Alle 14 il Principe si reca al Campo Sperimentale di piazza di Francia: assiste ai riuscitissimi esercizi di ginnastica eseguiti da reparti di truppa; quindi, congratulatosi colle autorità militari lascia la piazza di Francia per recarsi alla chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, di cui visita il ricco tesoro. Fuori della chiesa 2000 soci della «Croce Verde» improvvisano all'uscita del principe una entusiastica dimostrazione. Indi il principe in automobile fa il giro di Circonvallazione a Monte. In corso Magenta si svolge un episodio: il principe fa arrestare l'automobile per ricevere un mazzo di fiori che un bimbo gli offre. Scoppiano entusiastici applausi.

Il Principe visita poi l'Albergo dei Poveri e ritorna al Palazzo Reale. Ne esce nuovamente verso le ore 17, per recarsi al Municipio, pel ricevimento in suo onore. Una Commissione di studenti dell'Università, accompagnata dal rettore, annuncia all'augusto ospite la nomina di studente onorario dell'Ateneo genovese, e gli consegna il diploma. Alle 17,30 il Principe torna al Palazzo Reale. Alle 19,30 si reca in Prefettura, ove gli viene offerto un banchetto di 300 coperti. Dopo il pranzo il Principe, attraverso le vie della città, straordinariamente illuminate, si reca alla stazione di Brignole. Alle ore 21,30, tra grandiose ovazioni, il treno che reca il Principe parte per Roma.

La Conferenza internazionale degli impianti elettrici

Parigi, 3, mattino.

I lavori della Conferenza internazionale degli impianti elettrici ad alta tensione si sono chiusi dopo importanti discussioni e deliberazioni, alle quali i delegati italiani hanno partecipato, illustrando i risultati ottenuti in Italia. Hanno particolarmente interessato le notizie sugli esperimenti ad altissima tensione sui cavi elettrici italiani. La delegazione italiana ha proposto un voto sulla regolamentazione internazionale degli impianti elettrici. Il Presidente della Repubblica ha ricevuto i delegati della Conferenza, esprimendo loro il proprio compiacimento per i grandi progressi ottenuti nella tecnica degli impianti elettrici.

Stato Civile di Torino

2 dicembre 1923

NASCITE 18: maschi 7, femmine 11.

MATRIMONI: Ballio Giovanni con Pasterino Maddalena — Caballo Filippo con Boschetti Maria — Gavello Battista con Morando Enrichetta — Grassi Carlo con Dosi Maria — Martina Cesare con Faggio Fedelina — Molli Abbondio con Lenti Alessandrina — Morella Pietro con Clerico Margherita — Filone Natale con Ceratti Elvira — Predellino Giuseppe con Dalmasso Veneranda — Turconi Mario con Garis Paleira — Ziano Giuseppe con Giordano Antonia.

MORTI: Marchetti Teresa fu Giulio, d'anni 52, di Torino, passamanaia, via Po, 37 — Basso Anna vedova Bolla, id. 84, di Castagneto Po, agiata, via Galvani, 5 — Garino Caterina di Agostino, id. 57, di Torino, sellaia, via Montpellier, 10 — Roviglio Caterina nata Bonech, id. 80, di Torino, casalinga, via Montanaro, 4 — Capella Maria Delfina vedova Bocca, id. 75, di Castagneto Po, casalinga, via Vanchiglia, 13 — Orbitello Sebastiano, id. 61, di Alessandria, magazziniere, via Silvio Pellico, 18 — Assandro Secondina vedova De Macchi, id. 70, di Torino, benestante, via Carlo Alberto, 29 — Ferno Angela vedova Savina, id. 80, di Piatto (Biella), casalinga, strada Saffarona, 231 — Petrone Giuseppe fu Carlo, id. 54, di Cirié, manovale, corso Tortona, 8 — Christillo Leonardo fu Antonio, id. 37, di Pinerolo, orologiaio — Demaria Secl. Ernesto fu Giuseppe, id. 67, di Torino, sacerdote — Bosco Giovanni fu Antonio, id. 50, di Poirino — Marinotti Teresa di Cesare, id. 21, di Mantova, casalinga.

Minori d'anni sei, 2. Totale 15, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 1. Non residenti in questo Comune 1.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.